

IL FABBISOGNO DELLO STATO NEL 2011

Il segno meno indica che il bilancio è in rosso



LE PREVISIONI DELLE ENTRATE PER IL 2012

Sitine mensili calcolate sulla base di quelle annuali contenute nella Relazione al Parlamento presentata il 4 dicembre 2011

	Gennaio-Febbraio	Gettito	Previsionali	Differenza	Differenza %
Totale	62.722	63.875	-1.153	-1,8%	
Imposte dirette	34.908	35.560	-652	-1,9%	
IRE	31.973	32.772	-799	-2,5%	
IRES	936	979	-43	-4,6%	
Sostitutiva	905	757	148	16,4%	
Imposte indirette	26.114	25.848	266	1,0%	
IVA	13.249	14.113	-864	-6,5%	
Gioco del Lotto	1.012	957	55	5,4%	
Oli minerali	3.119	2.505	614	19,7%	
Ruoli	1.068	1.302	-234	-21,9%	
Enti territoriali	3.403	3.334	69	2,0%	

Fonte: Mef

La Ue

Investimenti Rehn propone un patto europeo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Se stasera vincerà a Parigi Francois Hollande, l'Unione Europea sarà già pronta per l'eventuale cambiamento: un «patto europeo per gli investimenti», e dunque mirato alla crescita, è stato invocato ieri sera da Olli Rehn (foto), commissario Ue agli affari economici che ha parlato in zona neutra, cioè alla Libera università di Bruxelles. Questa nuova intesa, ha detto, dovrà stimolare gli investimenti pubblici e usati «in modo intelligente per liberare ulteriormente quelli privati». Il mercato unico «resterà il principale motore per la crescita», ma il patto «fornirà il carburante necessario in più». E fra le mosse mortali ci saranno anche i «project bonds», che Rehn conferma di vedere all'orizzonte dei prossimi mesi. In definitiva: non più solo stangate e tagli, un po' secondo il «principio Draghi». Se Hollande ha poi fatto sapere ad Angela Merkel che gli impegni di austerità non verranno traditi, anche il



commissario Ue traccia la linea mediana per evitare scontri intorno al «fiscal compact»: il consolidamento dei bilanci, dice infatti, resta «necessario», anzi inevitabile, ma deve essere perseguito «in modo armonioso con la crescita, e differenziato, così da assicurare un equilibrio fra lo stesso consolidamento finanziario e le preoccupazioni» per lo sviluppo. Quanto alle speranze spagnole e italiane per un allentamento delle ganache sul deficit, Rehn accenna in generale a una possibile flessibilità nell'applicazione delle regole, ma precisa anche: «Gli Stati vulnerabili, sotto attento esame del mercato, hanno bisogno di convincere sia le stesse forze del mercato che i responsabili delle decisioni politiche sulla loro capacità di affrontare le sfide dei bilanci e così creare fiducia».

Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

Retrosceca | tecnici: solo il 5% dei dipendenti lavora a Roma nei ministeri

L'allarme del Tesoro sul debito: bilanci regionali fuori controllo
I pagamenti dovuti alle imprese oscillano tra 30 e 70 miliardi

ROMA — C'era un tempo in cui sembrava convenisse a tutti: «agli imprenditori, che nei subire i ritardi cronici nei pagamenti riscuotevano alti interessi di mora e per finanziarsi preferivano rivolgersi alle banche, a tassi molto bassi. E allo Stato, che evitava di contabilizzare disavanzi ulteriori».

Nelle stanze del governo, a Palazzo Chigi, chi racconta introduce così il discorso. Che oggi però ha un titolo diverso e insieme amaro, schietto e certamente allarmante: si chiama, senza giri di parole, «poca trasparenza dei conti pubblici». Qualcosa che nell'immaginario evoca scenari economici ben più drammatici di quelli che sta vivendo il Paese e che alla vigilia dell'introduzione del Fiscal compact, e nella prosecuzione dell'opera di arisanamento del sistema della fi-

nanza pubblica italiana», per usare le parole del ministro Giarda, non è più possibile tollerare.

Il quadro della situazione finanziaria che nell'esecutivo si fa in queste ore è grave. Si moltiplicano fatti di cronaca frutto della disperazione provocata da stretta creditizia, recessione e ritardi cronici nei pagamenti della pubblica amministrazione, ma non si vede l'uscita dal tunnel: «Il livello di sofferenza del sistema privato è purtroppo destinato a peggiorare», e per di più si hanno poche certezze su cosa attenda il Paese per raggiungere il pareggio di bilancio del prossimo anno.

Sul versante contabile una parte copiosa dell'allarme deriva proprio dal capitolo dei pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni. Monti ne discute con la Merkel, vorrebbe arri-

vare a un patto europeo, in modo da far emergere un debito sommerso (statale e periferico) e gli enti, con precisione, persino alla Regione italiana, nessuno conosce con esattezza.

Ma il problema non è solo quello di ottenere un «favor concordato» a Bruxelles, che coinvolga gli altri Paesi e magari con l'emissione di titoli pubblici al posto dei pagamenti. «Il problema è anche la stima dei debiti degli enti locali e dei debiti sanitari delle Regioni verso le imprese, che varia da 30 a 70 miliardi di euro». Un vero e proprio buco nero.

Anni di mancata contabilizzazione di questo tipo di spesa pubblica in conto capitale hanno prodotto quello che al Tesoro descrivono come «un doppio sistema perverso», che a sua volta ingloba «una bolla»: per dare

una boccata di ossigeno alle imprese, per ottemperare alla nuova direttiva europea sui tempi di pagamenti, per fare chiarezza nei conti una volta per tutte, senza poter produrre ulteriore disavanzo, «siamo di fronte a un debito sommerso di cui conosciamo solo la parte statale», che non dovrebbe essere superiore a 15 miliardi, ma «della parte che riguarda il debito regionale sanitario e quello degli enti locali esiste un serio problema di identificazione». Che riguarda anche l'ammontare degli interessi che lo Stato dovrà corrispondere alle imprese per i ritardi: l'eventuale «bolla».

Mentre l'economia italiana si avvita non è chiaro, tanto per fare un esempio, «chi dovrà pagare i debiti sanitari della Campania», che evidentemente tolgono il sonno più delle obbligazioni contratte da altri centri di

spesa periferica.

È anche questo profilo ad aver prodotto l'esigenza di una sorta di operazione verità sui conti pubblici italiani. Quella che Monti qualche giorno fa ha chiamato «un'operazione di trasparenza del debito delle pubbliche amministrazioni verso le imprese».

Ma nel governo si ricorda che «solo il 5% dei dipendenti pubblici lavora a Roma nei ministeri», o che la spesa pubblica centrale è stata già tagliata, con i tagli lineari e il congelamento degli stipendi degli oltre tre milioni di pubblici dipendenti e questo per dire che il dito è puntato su una spesa periferica che continua a essere, persino agli occhi di Palazzo Chigi, fuori controllo.

Quattro giorni fa Monti è stato chiaro: sul debito delle Pa occorre un'operazione composta da «emersione, pagamento e correzione delle statistiche». E pochi hanno prestato attenzione proprio all'ultimo termine. Ha aggiunto lo stesso premier: «E da quel momento rien ne va plus», con il bilancio pubblico italiano accostato a un tavolo verde da gioco, capace per troppi anni di fagocitare risorse senza trasparenza. Anche contabile.

Marco Galluzzo
© FOTOCOOPERATIVA

► **Stato** Le voci che pesano di più. Lo strano caso dei parametri per uniformare gli acquisti

La corsa dei costi sanitari, più 50%

Baldassarri: la sfida sono gli interventi standard. Rossi: i contribuenti hanno problemi con i versamenti delle imposte

ROMA — Mario Baldassarri disegna un cerchio con la matita rossa intorno alla cifra: «90». «Questo è il bubbone» dice con una certa enfasi il presidente della commissione Finanze al Senato (Terzo polo), riferendosi all'aumento della spesa sanitaria delle Regioni negli ultimi cinque anni. Un altro segnaposto rosso va a circondare il +37% che nel Documento economico e finanziario indica l'aumento della spesa delle Regioni sempre nel quinquennio.

«Noi — dice — possiamo continuare a strizzare i Comuni, la cui spesa è aumentata nello stesso periodo del 23%, o comprimere quella dei ministeri, che hanno totalizzato un +17%. Ma il problema non è lì». Sugli 800 miliardi di spesa pubblica annuale, 140 miliardi se ne vanno in beni e servizi, di questi 80 sono spesi dalle Regioni per la sanità. Ma non basta: dei 40 miliardi di fondi perduti, 17 sono quelli erogati alle Regioni. E il discorso potrebbe continuare, se non che diventa doloroso per i citati

standard quelli del 2006, adeguati all'inflazione, invece — prosegue l'economista — la commissione decide che si tenesse conto della media dei costi del 2010. E come mai? Perché tra il 2005 e il 2010 i costi erano aumentati di 50%. Quindi è come se avessero detto: «Benissimo, continuate a spendere come avete fatto finora». Io votai contro».

Il senatore non ha dubbi sul fatto che tra tutti i capitoli di spesa questo debba essere tagliato pesantemente, evitando di elevare ancora le tasse che ammazzano la crescita: «Questa è la Scilla e Cariddi della politica economica italiana. Se Monti non vi pone mano, dopo

aver visto la primavera araba vedremo l'autunno del Nord del Mediterraneo...».

Il senatore di sinistra Nicola Rossi (gruppo misto) si concentra invece sul lato delle entrate, in particolare quelle tributarie: «Non abbiamo ancora i dati del primo trimestre 2012 — dice — sappiamo che gli strumenti messi in campo sono efficaci sotto il profilo della riscossione, ma esiste un oggettivo problema di pagamenti da parte dei contribuenti. I due effetti potrebbero compensarsi».

Gli ultimi dati sulle entrate tributarie, comunicati dal ministero dell'Economia, risalgono al febbraio scorso e segnalano un differenzia-

le tra il gettito registrato nel periodo gennaio-febbraio 2012 e le relative previsioni dell'1,8% (-1,1 miliardi). A tale scostamento contribuiscono le entrate del bilancio dello Stato per -386 milioni di euro (-0,6%), la variazione dei ruoli incassati per -234 milioni (-31,9%) e delle poste correttive per -602 milioni (-21,7%). Non proprio un trend positivo.

Intanto c'è il tentativo di alcuni partiti di allentare la morsa del Fisco, in particolare dell'Imu. Ma è possibile farlo senza compromettere l'equilibrio dei conti pubblici? Sul punto Rossi non condivide l'insistenza di Monti sul mantenimento dell'imposta: «Dire che senza Imu si dovrà ricorrere alla patrimoniale è sbagliato. E come se una tassa si potesse sostituire solo con un'altra tassa, anziché con provvedimenti più seri sulle dimissioni e sulla spesa».

E si ritorna alla casella della spending review: «Capisco che Monti abbia voluto tagliare fuori Quirinale, Corte costituzionale e Camere, ma mi sarei aspettato che un ministro dopo ciascuna di queste istituzioni dicesse di essere pronta a sottoporsi all'esame dei conti».

Antonella Baccaro
© FOTOCOOPERATIVA

